

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **BISORI, AMIGONI e ZANNINI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 DICEMBRE 1958

Istituzione delle Camere di commercio di Prato, Lecco, Rimini, Biella e Verbania

ONOREVOLI SENATORI. — La legge 6 luglio 1862, n. 630, istituì « in tutto il Regno Camere di commercio ed arti per rappresentare presso il Governo e per promuovere gli interessi commerciali ed industriali », stabilendo che « la sede e la circoscrizione di ciascuna Camera » sarebbero state fissate « con decreto reale » (art. 1).

Caso per caso, dunque, si sarebbe provveduto a determinare sede e circoscrizione delle Camere. Era possibile, quindi, che fossero istituite Camere di commercio a circoscrizione non provinciale.

Ciò era perfettamente ragionevole dato che lo spontaneo fiorire delle attività commerciali — in relazione all'iniziativa dei singoli ed alle circostanze ambientali, estremamente varie in Italia — poteva esigere che, in riguardo a nuclei *economici* omogenei e rilevanti, fossero istituite Camere di commercio indipendentemente dalle circoscrizioni *amministrative* delle provincie.

\* \* \*

La legge 20 marzo 1910, n. 121, riordinò le Camere. Le denominò « Camere di commercio ed industria ».

Nell'articolo 2 dispose che « con decreto reale » poteva modificarsi « la circoscrizione territoriale di dette Camere » ed anche, sentiti alcuni pareri, potevano sopprimersi o fondersi Camere ed istituirsi di nuove.

Restò possibile, dunque, l'esistenza di Camere di commercio a circoscrizione non provinciale.

L'articolo 4 della legge dichiarò che le Camere avevano « per iscopo di rappresentare presso il Governo gli interessi commerciali ed industriali del proprio distretto e di assicurarne e promuoverne lo sviluppo, in armonia con quelli generali economici della Nazione ».

\* \* \*

Il regio decreto-legge 8 maggio 1924, numero 750, disciplinò nuovamente l'ordinamento delle Camere di commercio ed industria.

Confermò che esse rappresentano « gli interessi del commercio e dell'industria delle rispettive circoscrizioni ».

Cristallizzò le circoscrizioni elencandole in un allegato, dal quale risulta che numerose erano allora le Camere di commercio non provinciali.

\* \* \*

Con la legge 18 aprile 1926, n. 731, le Camere di commercio furono soppiantate dai « Consigli provinciali dell'economia », istituiti (come diceva il nome) « in ciascuna provincia » e aventi funzione non solo rispetto ai commerci ed all'industria, ma anche alla agricoltura.

A tali « Consigli » furono preposti — per accentuarne il carattere politico — i prefetti.

Seguirono varie leggi e decreti (16 giugno 1927, n. 1071; 26 maggio 1928, n. 1104; ecc.), su tali Consigli, che poi assunsero il nome di « Consigli provinciali dell'economia corporativa » (legge 18 giugno 1931, n. 875) e dei quali fu detto (testo unico 20 settembre 1934, n. 2011): « rappresentano, in modo unitario ed integrale, gli interessi delle attività economiche delle rispettive provincie ».

Tutto questo fu disposto quasi che si potessero, d'imperio, dividere in compartimenti, esattamente corrispondenti alle circoscrizioni amministrative provinciali, le strutture economiche della Nazione che fino ad allora erano state realisticamente considerate nella loro articolazione geografica effettiva.

Per il regio decreto-legge 28 aprile 1937, n. 524, i « Consigli provinciali » anzidetti si denominarono « delle corporazioni ».

\* \* \*

Il decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, sopprime « i Consigli provinciali dell'economia » e stabilì che era « ricostituita, in ogni capoluogo di provincia, una Camera di commercio, industria ed agricoltura che coordina e rappresenta gli interessi commerciali, industriali ed agricoli della Provincia, ed esercita le funzioni ed i poteri demandate dalla legge, sinora attribuiti ai soppressi Consigli dell'economia ».

Impropria fu questa norma che:

— dimenticò come i « Consigli provinciali » in questione si denominassero, dal 1937, « delle corporazioni » e non « dell'economia »;

— ricostituì Camere « di commercio, industria ed agricoltura », mentre le vecchie Camere, finchè erano esistite, e cioè fino al 1926, erano state solo « di commercio ed industria ».

La « ricostituzione » poi, venne disposta solo « in ogni capoluogo di provincia », conservandosi così l'inopportuna provincializzazione disposta, con uniforme automatismo, dalle leggi fasciste.

Oggi — mentre la Costituzione dispone (art. 5) che « la Repubblica... riconosce e promuove le autonomie locali » e « adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia » — non è ammissibile che le attività economiche di complessi territoriali aventi una loro distinta individualità, eterogenea rispetto a quella della restante provincia cui appartengono e tanto importante da esigere un'autonoma organizzazione camerale, restino confuse con altre attività rispetto alle quali non son legate da alcun organico rapporto strutturale; e restino addirittura (come spesso accade) sacrificate in favore delle attività incentrate sul capoluogo, le quali prevalentemente assorbono l'attenzione degli organi camerale, operanti nel capoluogo.

Bisogna invece — democraticamente e realisticamente — riconoscere qual'è, in effetti, il multiforme svolgersi delle attività economiche in Italia. E bisogna ammettere che a complessi come quelli di Prato, Biella, Rimini, Lecco, Verbania — cui si riferisce il presente disegno — non può negarsi l'organizzazione camerale di cui abbisognano ed a cui, essi da soli, han democratico titolo a provvedere con gli elementi umani e materiali, spesso notevolissimi, di cui dispongono.

\* \* \*

Va escluso d'altra parte che — per soddisfare le necessità, ora illustrate, di complessi come quelli cui si riferisce il presente disegno — basti istituirvi « uffici staccati » o « sezioni » della Camera di commercio.

« Uffici staccati » e « sezioni » si son già dimostrati scarsamente efficienti, all'atto pratico, dove sono stati istituiti.

Sta poi che, nonostante l'istituzione di tali « uffici » o « sezioni », i contributi camerale, se quei complessi restassero dipendenti dalla Camera di commercio della rispettiva provincia, finirebbero con l'aver destinazione indistinta per l'intera provincia, mentre logica e giustizia vogliono che i contributi provenienti da complessi aventi spiccata individualità ed importanza, quali son quelli in questione, siano amministrati dai complessi stessi ed erogati per le loro necessità.

Bisogna riconoscere, a conclusione di quanto sopra, che — quando in una circoscrizione *amministrativa* provinciale vi sono due ambienti *economici* richiedenti ciascuno, per il suo carattere e la sua importanza, un assetto Camerale proprio — conviene regolarli con un sistema dualistico (tipo Austria-Ungheria) e non pretendere di costringerli, invece, in una forzosa disciplina unitaria, che fatalmente è disorganica, irta di contraddizioni, confusioni, contrasti e che resta insufficientemente e falsamente operante.

\* \* \*

Per costituire nuove Camere di commercio occorre una legge. E perciò i proponenti del presente disegno — ben sapendo come l'attuale ripartizione Camerale, fondata esclusivamente su quella *amministrativa*, determini « strozzature » in danno dei complessi *economici* cui il disegno si riferisce, complessi aventi una individualità ed importanza veramente spiccate — chiedono che il Parlamento, con vigile realismo e con doveroso ossequio all'articolo 5 della Costituzione, detti una legge la quale dia a ciascuno di quei complessi una sua Camera di commercio.

Scendiamo, per ciascuno, a dettagli.

\* \* \*

Prato ha ormai più di 100.000 abitanti; è la *terza* città della Toscana; è il *primo* fra i Comuni italiani non capoluogo di provincia.

Dal punto di vista economico Prato — col suo mandamento, nel quale risiedono circa 160.000 persone — è il *primo* centro industriale della Toscana, particolarmente

per l'industria laniera (circa il 72 per cento, in valore, delle attuali esportazioni laniere dell'Italia è pratese); è un centro commerciale d'importanza cospicua (è il *primo* centro mondiale del commercio degli stracci); è sede di attività artigianali veramente imponenti; ha notevoli attività agricole.

Nell'industria, Prato e la sua zona contano due aziende con oltre 1.000 dipendenti, tre aziende aventi da 500 a 1.000 dipendenti, circa 45 aziende aventi da 100 a 500 dipendenti, circa 950 aventi meno di 100 dipendenti. I lavoratori occupati nelle varie industrie sono così suddivisi, all'incirca: numero 26.000 tessili; n. 700 chimici; n. 650 metalmeccanici; n. 2.000 edili; n. 2.000 di altre categorie. Prato è sede di una Unione industriale *del tutto autonoma da quella di Firenze*, e *più antica che quella di Firenze*.

Nel commercio, Prato conta circa 3.000 aziende con 900 dipendenti. È sede di una Unione commercianti anch'essa *del tutto autonoma da quella di Firenze*. Operano in Prato 10 istituti di credito con circa 630 dipendenti. La sola Cassa di risparmio di Prato — *che è completamente indipendente da quella di Firenze* — amministra denaro per oltre 12 miliardi di lire.

Nell'artigianato, le aziende son 4.300 circa; 3.000 circa sono di tessitori per terzi; i dipendenti degli artigiani son circa 7.000. Hanno sede in Prato associazioni artigianali *del tutto autonome da quelle di Firenze*.

Nell'agricoltura, le famiglie coloniche della zona pratese son circa 3.000 con un numero approssimativo di 10-12.000 componenti occupati nei lavori agricoli.

Complessivamente, quindi, considerandosi anche gli artigiani ed i coloni, lavorano in Prato, nelle varie branche economiche, oltre 56.000 persone, senza contare gli altri operatori economici (industriali, commercianti, agricoltori).

Quale sia, del resto, l'importanza dell'economia pratese è ben noto all'Erario che nel 1949 elevò l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Prato a « Direzione ». Quella Direzione, nella graduatoria nazionale, occupa oggi il *sedicesimo* posto nel gettito che procura allo Stato, gettito non superato da

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quello di nessuna provincia toscana, salvo quella di Firenze in cui Prato è compresa.

Ancora qualche dato vogliamo aggiungere per chiarire quale sia l'importanza dell'economia pratese.

Prato è, in Italia, la città che ha la più elevata densità media di aziende adibite alla produzione. In tutta Italia, infatti, c'è una frequenza media di 14 aziende per ogni 1.000 abitanti. A Milano ed a Torino quella frequenza giunge al 20 ed al 21 per mille. A Prato oltrepassa il 24 per mille. Prato dunque (come affermò nel 1955 un illustre statistico) è « la città d'Italia in cui lo spirito d'iniziativa individuale raggiunge la massima diffusione nella massa di popolazione operante ».

Esiste in Prato una delle 20 sedi italiane della Italcable: ha un movimento mensile di circa 25.000 telegrammi.

L'Ufficio postale principale di Prato ha un movimento mensile di 150.000 raccomandate, 25.000 telegrammi, 50.000 espressi, 800 mila pezzi di corrispondenza ordinaria, 30 mila pacchi; il suo movimento medio mensile di denaro è di lire 1.300.000.000.

Nel distretto telefonico di Prato ci sono circa 8.000 apparecchi, con la media di un telefono per ogni 18 abitanti, media superiore a quella di ogni altro distretto toscano dopo quello di Firenze.

Allo scalo merci delle Ferrovie i carri in arrivo o partenza furono, nel 1957, circa 28.000.

Profondamente sentita è, in Prato, la necessità di una Camera di commercio autonoma, che presieda alle *importantissime* attività economiche pratesi; tanto più che queste, prevalentemente laniere (come si è detto), sono *del tutto distinte* da quelle fiorentine, la quali hanno ben altri caratteri (come è noto). Gli operatori economici pratesi giustamente chiedono di non restar più oltre intruppati con quelli fiorentini, con cui non hanno comunanza di interessi.

\* \* \*

Agli albori del Regno d'Italia la città di Lecco, nella quale oltre all'industria tessile fioriva l'industria metalmeccanica, ritenne

— appoggiandosi alla legge 6 luglio 1862, n. 680, allora vigente — che per un'adeguata tutela della propria economia fosse necessaria una propria Camera di commercio.

Il Ministro dell'industria del tempo — al quale erano pervenuti i conformi pareri del comune di Lecco, dell'Amministrazione provinciale e della prefettura di Como — promosse un decreto reale del 23 ottobre 1862 con cui fu istituita un'autonoma Camera di commercio in Lecco.

Il mutamento dell'economia della zona, verificatosi in prosieguo di tempo, sempre meglio caratterizzò e rese operante la Camera di commercio di Lecco. Infatti — venuta meno gradatamente a Lecco l'attività serica, che rimase invece fiorente nella zona di Como — nuovo e costante impulso venne dato nella zona di Lecco all'attività metalmeccanica, ed in special modo alla trafiliera. Questa al presente raggiunge circa il 60 per cento di quella nazionale.

Pertanto il ripristino della Camera di commercio in Lecco rappresenta il riconoscimento di una realistica necessità che fu disconosciuta quando ragioni burocratiche e politiche ebbero malauguratamente il sopravvento sulle situazioni economiche effettive.

\* \* \*

La Camera di commercio ha una lunga tradizione in Rimini. Fu fondata dal Governo cisalpino con la legge del 26 agosto 1802; con decreto vicereale del 7 novembre 1806 fu ad essa aggregato un Tribunale di commercio con giurisdizione anche su Cesena. Con bolla del 9 novembre 1829 il papa Leone XII estese tale giurisdizione a Forlì. Con decreto 10 novembre 1834 il papa Gregorio XVI ricondusse entro i naturali confini del circondario di Rimini la giurisdizione della Camera di commercio, così come quella del Tribunale.

L'unità italiana mantenne sempre la Camera di commercio in Rimini senza mutamenti. Il regime fascista la soppresse con l'ordinamento costitutivo dei Consigli provinciali dell'economia e delle corporazioni.

Tornata la democrazia in Italia ed aboliti i detti Consigli con la ricostituzione contemporanea delle Camere di commercio, si sono verificate, logicamente, le condizioni che giustificano il ripristino della Camera di commercio di Rimini come organismo a sè stante ed autonomo, con giurisdizione su tutti i venti Comuni del suo ex circondario.

Va notato che il territorio di Rimini e del suo circondario è quasi avulso dal territorio della residua provincia di Forlì, dal cui capoluogo dista dai 40 agli 80 chilometri. Il Rubicone, termine divisorio fin dall'antichità, ne segna il confine.

Le economie di Rimini e circondario e del restante territorio della provincia di Forlì differiscono profondamente: a prevalente carattere marittimo-turistico la prima, a prevalente carattere agricolo-industriale la seconda.

Una lunga e mai smentita esperienza ha dimostrato la inconciliabilità delle due economie su un piano unitario. La differenza fra le due economie si è rivelata in maniera evidentissima in questo dopoguerra, con lo sviluppo del turismo verificatosi in seguito alla costruzione del complesso alberghiero e delle attrezzature turistiche-balneari, tra Bellaria e Cattolica. Tale sviluppo e tale costruzione hanno creato attività, interessi ed esigenze che soltanto la Camera di commercio sul posto — in Rimini, cioè — può comprendere, curare e soddisfare. Si tratta di attività, interessi ed esigenze particolari, dipendenti dal fenomeno del turismo — di tanta importanza, oggi, per l'economia nazionale — che non esistono nel restante territorio della provincia e che esigono un organo economico autonomo, sul luogo, dove il turismo stesso si sviluppa. Oltre 2.000 aziende alberghiere, circa 5 milioni di giornate di presenza ad ogni stazione balneare, la popolazione di Rimini (83.000 abitanti, oggi) in continuo aumento (ed in aumento continuo è la popolazione di Cattolica, Riccione e Bellaria), l'intensità degli scambi commerciali, dell'azione di propaganda, con e verso tutte le città d'Italia, moltissime città d'Europa e d'oltre mare, giustificano — esigono, anzi — la ricostituzione della Camera di commercio in Rimini.

La distanza e la diversità della economia, esistenti fra Rimini e Forlì, impediscono, o quanto meno ostacolano e ritardano, la pronta e giusta comprensione delle aspirazioni di Rimini e del territorio che attorno ad essa gravita, determinando continuamente situazioni di palese squilibrio che possono essere eliminate soltanto con la ricostituzione della Camera di commercio, che, diretta e governata da rappresentanti del luogo, sarà in grado di coordinare, animare, sospingere innanzi, nel modo migliore, tutte le varie attività e risorse, sia di Rimini, sia dei centri balneari vicini, sia dei centri del rispettivo retroterra, nell'interesse di tutta la zona (abitata da circa 200.000 abitanti) e dell'economia nazionale.

\*\*\*

Il Biellese, con Biella suo naturale capoluogo, costituisce una zona che ha, nel settore produttivo e degli scambi, una inconfondibile e spiccata fisionomia, alla cui determinazione hanno certamente contribuito motivi di configurazione geo ed etnografica e ragioni storiche.

Sono ben note la tecnica e l'operosità della gente biellese, che ha dato alla propria regione rinomanza nazionale e internazionale soprattutto per l'industria della lana, favorita, nel suo sorgere, dall'abbondanza di acque particolarmente adatte a tali lavorazioni. Un tempo provincia, il Biellese divenne poi circondario di quella di Novara, entrando quindi nella provincia di Vercelli, costituita nel 1927.

Vi erano un Tribunale ed una Pretura unificata, due Uffici distrettuali delle imposte, tre Uffici del registro, la Conservatoria delle ipoteche e l'Archivio notarile. La zona annoverava, nel 1951, 184.535 abitanti. Nel solo settore industriale oltre 600 aziende danno lavoro a più di 55.000 addetti. Più di 1.800 son le aziende commerciali e più di 2.000 quelle artigiane; 11 son gli Istituti di credito, che hanno oltre 500 addetti e numerose agenzie; a Biella vi è più della metà del parco auto provinciale; oltre 7.000 son gli abbonati al telefono. Hanno sede in Biella una Unione industriale, tre organizzazioni di lavoratori con carattere provinciale, l'Associa-

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zione dell'industria laniera italiana, l'Associazione nazionale del commercio laniero, oltre a varie associazioni di categoria.

Il Biellese costituisce quindi una zona *fer-vida di industrie e di commerci*, e si *differenzia nettamente*, per la sua economia, dal capoluogo di provincia, Vercelli: da un lato, in sintesi, l'industria in prevalenza laniera, dall'altro l'agricoltura specie risicola; economie quindi profondamente diverse, ciascuna delle quali deve trovare interpretazione, coordinamento ed impulso in una propria Camera di commercio.

\* \* \*

Le zone di Cusio, dell'Ossola e del Verbano, e cioè la parte pedemontana e montana della provincia di Novara, costituiscono, per le loro peculiari caratteristiche, un insieme organico e del tutto distinto dalla parte meridionale della provincia stessa.

L'economia agricola di queste zone è legata alle condizioni orografiche che limitano al pascolo ed al bosco le principali e quasi esclusive attività agricole locali.

Nel campo industriale, le valli dell'Ossola, con i loro importantissimi impianti idroelettrici, creano una serie di problemi ed un insieme di situazioni che non trovano rispondenza nelle condizioni della bassa novarese.

Anche gli altri settori industriali si differenziano sostanzialmente, sia perchè nelle Zone in questione si trovano grossi impianti siderurgici, sia perchè, nel Cusio e nel Verbano, le condizioni dell'agricoltura favoriscono il formarsi di una fiorente media e piccola industria locale.

Infine i due magnifici laghi — il Maggiore e quello dell'Orta — come le bellissime valli alpine, sulle quali corrono le grandi strade che collegano l'Italia all'Europa centrale fanno di queste zone una delle più interessanti, e più ricercate, pel turismo italiano ed internazionale.

Questi elementi — appena accennati — dicono chiaramente come le zone del Verbano, del Cusio e dell'Ossola abbiano un complesso di attività economiche *di grande rilievo e ben differenziate* da quelle della residua provincia di Novara: complesso che richiede, per i problemi non semplici nè di scarsa mole, che determina, un'organizzazione camerale autonoma, che localmente ne studi, stimoli e coordini i movimenti.

Vogliamo aggiungere che le accennate condizioni attuali di queste zone sono logica conseguenza delle loro caratteristiche naturali in quanto sono legate intimamente alla configurazione delle zone stesse, all'attività delle popolazioni locali ed alla capacità delle stesse a costituirsi una propria economia. Infatti anche gli studi storici — nell'illustrare l'economia del Verbano, del Cusio e dell'Ossola — ricordano, in queste zone, oltre alla istituzione intorno al 1800 della Vice prefettura e del Tribunale di prima giudicatura, la esistenza in quei tempi, nel centro di Pallanza, che fa parte ora della città di Verbania, di altri importanti istituti quali l'Archivio notarile, la Conservatoria delle ipoteche, la Camera di commercio, la Cancelleria del censo, l'Intendenza di finanza, la Dogana, la Dispensa del sale e la Podesteria delle leve.

La Camera di commercio, per le zone del Cusio, dell'Ossola e del Verbano dovrà, ovviamente, aver sede in Verbania.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

Sono istituite le Camere di commercio, industria e agricoltura di Prato, Lecco, Rimini, Biella e Verbania.

## Art. 2.

La Camera di commercio di Prato avrà giurisdizione sui comuni di Calenzano, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Prato, Vaiano e Vernio.

## Art. 3.

La Camera di commercio di Lecco avrà giurisdizione sui comuni di Abbazia Lariana, Airuno, Annone Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello Brianza, Cernusco Montevecchia, Cesana Brianza, Civate, Colico, Colle Brianza, Cortenova, Costamasnago, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Esino Lario, Galbiate, Galbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzi, Lecco, Lierna, Lomagna, Malgrate, Mandello Lario, Margno, Merate, Missaglia, Moggio, Molteno, Monticello, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perledo, Perego, Pescate, Premana, Primaluna, Pusiano, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Tremenico, Vendrogno, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

## Art. 4.

La Camera di commercio di Rimini avrà giurisdizione sui comuni di Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Coriano, Gemmano, Mi-

sano Adriatico, Mondaino, Montecolombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano, Poggio Berni, Riccione, Rimini, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano, Sant'Arcangelo di Romagna, Torriana e Verrucchio.

## Art. 5.

La Camera di commercio di Biella avrà giurisdizione sui comuni di Ailoche, Andorno Micca, Benna, Biella, Bioglio, Borriana, Brusnengo, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Candelo, Caprile, Casapinta, Castelletto, Cervo, Cavaglià, Cerreto Castello, Cerrione, Coggiola, Cossato, Crevalcuore, Crosa, Curino, Donato, Dorzano, Gaglianico, Graglia, Guardabosone, Lesona, Magnano, Masazza, Masserano, Mezzana, Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso Santa Maria, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pistolesa, Pollone, Ponderano, Portula, Postua, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco Biellese, Roppolo, Rosazza, Sagliano Micca, Sala Biellese, Sassuola, Sandigliano, San Paolo Cervo, Salve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torrazzo, Trivero, Valdengo, Vallanzengo, Vallemosso, Valle San Nicolao, Veglio Mosso, Verrone, Vigliano Biellese, Villanova Biellese, Viverone, Zibone, Zubiena e Zumaglia.

## Art. 6.

La Camera di commercio di Verbania avrà giurisdizione sui comuni di Ameno, Antrona, Schieranco, Anzola d'Ossola, Arizzano, Armeno, Arona, Aurano, Baceno, Bannio Anzino, Baveno, Bè, Belgirate, Beura Cardezza, Bognanco, Brovello, Carpuognino, Calasca Castiglione, Cambasca, Cannero, Cannobio, Caprezzo, Casale Corte Cerro, Cavaglio Spocchia, Ceppomarelli, Cesara, Cosogno, Craveggia, Crevola d'Ossola, Crodo, Cursolo Ossasso, Domodossola, Dormelletto,

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Druogno, Falmenta, Fornazza, Ghiffa, Gignese, Gravellona Toce, Gurro, Intragna, Lesa, Macugnaga, Madonna del Sasso, Malasco, Masera, Massimo Visconti, Meina, Mergozzo, Miasino, Miazzina, Montecretese, Montescheno, Nebbiuno, Nonio, Oggebbio, Omegna, Ornavasso, Orta San Giulio, Palanzano, Pella, Pettenasco, Piedimulera, Pieve Vergone, Pisano, Pogno, Premeno, Premia, Premesello, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Re, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, San Maurizio d'Opeglio, Stresa, Toceno, Trarego Viggiona, Trasquara, Trontano, Valstrona, Vanzone San Carlo, Varzo, Verbania, Vignone, Villadossola e Vogogna.

**Ar. 7.**

I dipendenti delle Camere di commercio di Firenze, Como, Forlì, Vercelli e Novara che, in conseguenza dell'istituzione delle

nuove Camere, dovessero venir licenziati, saranno preferiti nell'assunzione presso le nuove Camere.

**Art. 8.**

Le Camere di commercio di Prato, Lecco, Rimini, Biella e Verbania concerteranno con quelle di Firenze, Como, Forlì, Lecco e Novara le modalità riguardanti:

a) la consegna degli atti riguardanti i Comuni di giurisdizione delle nuove Camere e occorrenti per lo svolgimento delle loro attività;

b) il compimento di funzioni da svolgersi in modo unitario nell'intero territorio della Provincia.

In difetto di accordi disporrà con decreti il Ministro dell'industria e del commercio, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste relativamente alle materie di sua competenza.